



# MARIA BASILIO E PADRE PIO (IV)

*Casa, Pensione, Fondazione*

» di fr. RICCARDO FABIANO

Dopo la venuta di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, la prima casa, fabbricata vicino al convento, fu quella di Maria Pyle, edificata nel 1925. La seconda, della famiglia Serritelli, risale al 1926. La terza, sorta poco dopo, fu commissionata da Maria Basilio. Tutte e tre furono volute anche dal mistico Frate, come abitazioni dei proprietari, ma anche come accoglienza, per quanto possibile, dei pellegrini.

Prima della costruzione di questi edifici, nel posto ora occu-

pato dalla chiesa all'aperto progettata da Renzo Piano, c'era la masseria del contadino e allevatore di mucche Nicola Pazienza, soprannominato "Sants Dei". Di lui, l'8 aprile 1946, il guardiano, padre Agostino Daniele da San Marco in Lamis, scrisse nei suoi appunti: «Giorni fa un contadino che abita vicino alla nostra clausura, dirimpetto alle finestre delle nostre stanze, mi raccontò un fatto meraviglioso. Egli si chiama Nicola Pazienza, un vecchietto di una bontà e semplicità non ordinaria. Mi raccontò che parecchi anni or sono, mentre egli dormiva d'estate sull'aia, si

svegliò di botto e vide la stanza del Padre Pio verso mezzanotte tutta illuminata da una luce più fulgida del sole ed il Padre risplendente in mezzo a questa luce. Il buon vecchio a tale visione esclamò tra sé: "Dio mio, che sarà il Paradiso?". Ho verificato che dalla finestra del Padre Pio si vede bene l'aia di Nicola Pazienza, come dall'aia si vede la finestra del Padre». Quasi certamente nel 1928 Nicola Pazienza vendette a Maria Basilio un suo terreno, piantato a mandorli, situato a poca distanza dalla chiesetta del convento, un po' più in là dell'antica croce dell'attuale piazzale.

Qui la Basilio costruì la sua abitazione che, in seguito, ingrandita più volte, è divenuta la Pensione "Bianco" e poi la Fondazione "Maria Basilio".

La nuova casa, tra i mandorli e con qualche animale domestico, divenne luogo di accoglienza, soprattutto per i poveri e per i pellegrini che giungevano a San Giovanni Rotondo per

incontrare il Cappuccino stimmatizzato. All'inizio, della gestione delle presenze si occupò solo la proprietaria e, dal 1936, anche la nipote, venuta da Torino, Anna Maria Bianco, figlia della sorella Irma. In tal modo diventò una struttura ricettiva vera e propria, che fu denominata Pensione "Ave Maria". Successivamente, quando la si-

gnorina Anna Maria fu raggiunta dai suoi familiari, fu rinominata Pensione "Bianco", anche perché, dal 1965, anno della morte della Basilio, la pensione fu gestita da Anna Maria Bianco e dai suoi più stretti familiari, sempre con gli stessi criteri: ospitare i pellegrini, accogliere i bisognosi, considerarla un'opera di Padre Pio. L'immobile è stato ingrandito e, nel 2005, la sua gestione è stata garantita da una Fondazione intitolata a colei che l'aveva fatto costruire. Anna Maria Bianco, che aveva seguito e imitato la zia Maria nella dedizione a Dio e al prossimo, seguendo i consigli e sotto la guida del Frate santo, è morta nel 2015, all'età di 102 anni.

Nella pensione sono stati e sono ancora alloggiati tanti forestieri. Tra gli altri, lo scienziato Enrico Medi, Giovanna Rizzani-Boschi, la sua amica Margherita Hamilton e, nel 1948, il giovane sacerdote polacco Karol Wojtyła, futuro Papa Giovanni Paolo II.

#### **Ristrutturazione della casa-pensione negli anni 1937-1938**

L'abitazione-pensione di Maria Basilio, dopo la prima costruzione, fu riadattata e ingrandita più volte. La ristrutturazione avvenuta negli anni 1937 e 1938 è molto documentata da lettere inviate a Torino da San Giovanni Rotondo, scritte da Maria Basilio all'ing. Battista Beghelli, e dalle risposte del professionista, che nel biennio andò spesso nel paese garganico per dirigere i lavori sul posto. Nelle missive provenienti dal capoluogo piemontese ci sono: indicazioni alla



*San Giovanni Rotondo:  
Villa delle rose, casa Serritelli*

## LUCI SU PADRE PIO



Basilio per il capomastro, che era Giuseppe Centra (di Luigi); consigli tecnici, per inviare il denaro presso una banca di Torino, che l'ingegnere prelevava insieme alle sorelle di Maria Basilio, insieme ai saluti per Padre Pio e a qualche domanda da porre al Frate su questioni personali del mittente. Da tali lettere si ricavano di-

verse notizie sulla casa-pensione: sul suo sito, sulla casa in sé, sui materiali impiegati per ristrutturarla, sul costo dell'intervento edilizio.

L'ubicazione, che è la stessa dell'attuale Fondazione "Maria Basilio" e dell'annesso piazzale

Forgione (capolinea degli autobus, dove sono presenti diversi chioschi che vendono oggetti religiosi), confinava a nord con la strada che congiunge il paese al convento (oggi denominata viale Cappuccini), a sud con una "stradiciola" che

ANNA MARIA BIANCO



L' ANTICA CASA DI MARIA BASILIO



MARIA  
BASILIO

passava dinanzi alla casa dei Serritelli (che ora è la sede della redazione della rivista *Voce di Padre Pio*), ad est con la proprietà della famiglia Campanile, ad ovest col sagrato della *Chiesa antica*. La costruzione era, ed è, alcuni metri al di sotto della strada principale, che separava il mandorleto e dai terreni su cui sarebbe stata edificata *Casa Solievo della Sofferenza*.

L'abitazione della Basilio era su due piani, aveva un balcone, un abbaino, un salone, una terrazza, una cucina, un focolare, diverse stanze, un deposito di acqua all'esterno, una vasca da bagno. Era pavimentata con mattonelle comuni, poi sostituite da marmette, fatte venire da Manfredonia; le serrande furono comprate a San Severo. Furono usati: cemento, calce, sabbia, legno, ferro, tubi e tegole. La porta d'ingresso della casa era sul lato sud. Durante i lavori di ristrutturazione,

Maria Basilio affittò qualche stanza dai Campanile per l'alloggio suo e di qualche parente di Torino.

Maria si impegnò non solo per la fabbrica della casa, ma anche per la coltivazione del terreno annesso. Ella stessa raccoglieva le mandorle, le faceva asciugare al sole e le vendeva, guadagnando qualcosa. Il 1° settembre 1937 scrisse a Beghelli: «Sono molto occupata per la raccolta delle mandorle, specie perché debbo trasportarle quaggiù ed attendere io all'asciugatura al sole». E, il 15 dello stesso mese, gli fece sapere: «Ho avuto molto da fare in riguardo della mia terra per oltre otto giorni ed alla sera, stanca per sì inusitato lavoro materiale, non avevo nemmeno la forza di allestirmi un modesto boccone di cena».

Spesso, l'ingegnere non si limitava a scrivere i propri quesiti da sottoporre a Padre Pio,

ma metteva nelle buste anche qualche biglietto di altri devoti del Piemonte. La signorina Basilio, non senza difficoltà, faceva da intermediaria e trascriveva le risposte del Cappuccino stigmatizzato.

Il 9 luglio 1937 Beghelli fece sapere, tra l'altro: «Ho tanto bisogno di scrivere a Padre Pio e non trovo il tempo opportuno. Sento la sua costante vicinanza a me e la sua protezione, e mi pare sempre di vederlo sorridere. Mi hanno un po' impressionato le sue parole: Ritornerai quando il Signore te lo permetterà. Le altre volte era più esplicito, e perché questa volta così oscuro? Io ho voglia di venire ancora in luglio, ma senza voler fare nessuna sorpresa. [...] Avendo occasione, mi ricordi a Padre Pio, come sempre per il passato». E, in una successiva missiva del 27 luglio, preannunciò: «La signorina Necco mi ha mandato una lettera da recapitare a Padre Pio. Gliela manderò prossimamente».



© Riproduzione Riservata